

Ancora sul crollo  
del "ponte del diavolo"

## "Il Parco ha bisogno di coraggio"

di Annibale Formica

Sono sotto la vertiginosa parete del Timpone del Demonio che scende a strapiombo sulle gole del Raganello, alla periferia di Civita (CS), sul versante sud orientale del Parco Nazionale del Pollino, lì dove la profonda fossa, di probabili origini tettoniche, si apre verso la piana di Sibari ed il mar Jonio in una tipica fiumara del nostro Sud. Lo sguardo, per un attimo, è fisso in alto sulla parete di roccia calcareo-dolomitica che incombe minacciosa e che, al tempo stesso, attrae per le sue stupende sculture naturali incise dal vento e dalle piogge battenti. Sono sul posto, richiamato dalla notizia dello sciagurato crollo del "ponte del diavolo", il ponte di una antica "via del sale", una mulattiera che da secoli collegava Civita, Frascineto, Castrovillari a San Lorenzo Bellizzi, Cerchiara di Calabria, Francavilla Marittima. Sono ai margini del terreno su cui poggiava il vecchio manufatto ad arco, in pietra e mattoni, che secolo dopo secolo era diventato, non solo l'infrastruttura con la quale i contadini, pastori, commercianti del posto potevano superare le profonde "gole del Raganello", ma anche un grande segno di riconoscimento, un elemento di riconosciuta connotazione e di radicata identificazione del territorio e della comunità di Civita, insediamento di italo-albanesi di cinque secoli fa. Il "ponte del diavolo", rinomatissima emergenza storica, monumentale, architettonica, di remota memoria, da anni meta frequentatissima di visitatori italiani e stranieri, giace ormai giù, sul greto del torrente, ridotto ad un desolante accumulo di detriti, che gli abitanti accorsi osservano ammutoliti, presi in una morsa di incredulità, di sgomento, di rabbia, di preoccupazione per il futuro. L'avevano detto già in molti, più volte, da anni, che il ponte era in peri-



Si apre una fase nuova per i parchi d'Italia. È giunto il momento di pretendere dallo Stato una politica diversa rispetto al passato che guardi al sistema delle aree protette in un'ottica nuova, in modo da consentire all'ambiente e allo sviluppo eco-compatibile di trovare "cittadinanza" nella politica economica di ogni settore produttivo. Il coordinamento nazionale dei parchi, la cui giunta esecutiva si è riunita per la prima volta a Rotonda, nel Pollino è convinta che questa sia la strada da seguire. I lavori sono stati presieduti da Enzo Valbonesi (nella foto al centro tra il presidente del parco, Mauro Tripepi - a sinistra - e il direttore del parco, Annibale Formica).

colo; gli avvisi, gli allarmi, anche nei giorni precedenti, segnati dall'abbondante pioggia e da un furiosissimo vento, si sono persi ed il ponte, un bene culturale ed ambientale primario del Parco Nazionale del Pollino, è crollato. Il collasso improvviso e totale della struttura, che, fino al pomeriggio del 25 scorso, aveva sicuramente sfidato prima coloro, che in epoca antica l'avevano, così ardita, costruita, poi tutti gli agenti fisici, atmosferici che nei secoli l'avevano messa a dura prova di resistenza, è il disastroso risultato della vetustà del manufatto e della sua grave condizione di stabilità, ma anche della carenza di manutenzione, della mancanza di opere di presidio e di difesa; la pioggia degli ultimi giorni, come la classica goccia, ha potuto così fare il resto, aggravando irrimediabilmente la preesistente situazione di crisi. Sento un grande rimorso, per piccola o grande che sia la responsabilità che posso riuscire ad assumermi; sento un grande rimorso per i fiumi di parole, che scorrono, alle quali nessuno mette argine, per le troppe volte in cui ci si attarda a dire, ma quasi mai a fare, per l'insipienza che non si riesce a sconfiggere e per il coraggio che manca.

Il Pollino, questo Parco Nazionale nato quattro anni fa, dopo trent'anni di storia tormentata, ha urgente bisogno di coraggio, infatti, per uscire dall'indifferenza, dall'emarginazione, dalle strumentalizzazioni, dai fraintendimenti, dagli equivoci, dalle ipocrisie, dalle indolenze, dalle aggressioni, dal-

le colpevoli sciagure che è costretto a soffrire. Negli scorsi anni, a Parco istituito, mani violente e devastanti hanno bruciato il vecchio pino loricato, hanno ammazzato un intero branco di lupi, hanno eliminato i caprioli del recinto di bosco Magnano; mani dure e dissacranti si esercitano con il braccaggio, con gli incendi boschivi, con i cumuli di rifiuti abbandonati; mani vischiose, subdole, nascoste, ma maggiormente dannose, infine, gettano sul territorio incuria, inerzia, insensibilità.

E il ponte del diavolo, anch'esso un pezzo importante di Parco, crolla.

Il Parco, quasi mai inteso come diritto-dovere ad un ambiente sano, come gestione di azioni di conservazione di ecosistemi e di biodiversità per il futuro della umanità, per la sopravvivenza delle prossime generazioni, viene, da troppi, usato come baratto, come compensazione, come diritto al risarcimento per le limitazioni imposte all'abusivo degli elementi fisici, naturali essenziali del territorio. E i luoghi comuni si sprecano: il parco è un vincolo; il parco ancora non decolla; il parco non porta lo sviluppo che si attendeva (da quando?).

"Il ponte del diavolo", per me simbolo di una risorsa del territorio del Pollino, che è l'uomo, la sua storia, la sua cultura, le sue attività, le sue qualità, intanto crolla, spazzando via non solo i segni di una memoria ma la capacità stessa di conservare, difendere, promuovere il valore autoctono.